

SACCO E BONA LOMBARDI – note e tesi sul territorio di un personaggio: Bona Lombardi nata a Sacco Inferiore nella località di Campione nel 1415.

Gli storici e scrittori nei loro testi e memorie che parlano di lei, non mancano mai di cominciare il discorso con queste parole: Nasce una povera pastorella in un piccolo villaggio della Valtellina, fra misere case, e poveri tetti e altre miserie.

Ciò non è poi tanto vero, perché al tempo della nostra eroina, Sacco era popoloso, misurato in fuochi se ne contavano fino a 150 se si pensa che Morbegno erano poco più di 300. **Giustino Renato Orsini**, racconta la storia di Morbegno, e dintorni, rammenta che il villaggio era culla di nobili stirpi morbegnesi e, in passato prima della peste poi coi saccheggi del 1515, quindi nel secolo di Bona Lombardi era ancora più fiorente e popoloso.

Il villaggio era sede di importanti famiglie, di notai e di storia e cultura; basta solo vedere le opere affrescate di quel tempo tutt'ora presenti sulle facciate delle case, non riscontrabili per interesse in nessun villaggio di Valtellina. Ne elenco le principali: la camera picta dell'homo Salvadego, gli afreschi del quattrocento nella piazza della chiesa, gli stemma dei Visconti di Milano testimoniano un paese forte e operoso. Altri dipinti da non dimenticare è la carità di san Martino di Simone Everara 1518 e la magnifica Madonna con bambino di Adrea Pasteris, (1517).

Sacco era perfino munito di torre ricordata ancora dopo il mille. Paese circondato da un vasto territorio riparato e solivo, forse per questo, da sempre scelto quale soggiorno da uomini d'arte e cultura, circondato di panorama a bella di vista su tutto il terziere inferiore.



Bona Lombardi.
Pittura presso la chiesa S.Lorenzo di Sacco.



Case rurali di Sacco Inferiore del tempo di Bona Lombardi.

LE SUE ORIGINI

Anche lo scrittore **Certaldese** che secondo il **Pezzana** nella **storia di Parma** si esprime come il più meritevole di stima e racconta: "da miseri abituri piovono dal cielo divini spiriti". Bona Lombardi nacque in quel piccolo villaggio appena sopra Morbegno. Fu lì che salì fino a Campione per una silvestre passeggiata **Gabrio Lombardi** e **Pellegrina**.

Sul padre di Bona Lombardi ci sono scarse notizie, segno quelle che sono riuscito a trovare: da soldato prese servizio nell'esercito del



Cappella eretta a suo ricordo a Campione.

Duca di Sassonia, poi seguì **Sigismondo Cesare di Boemia**, per fermare gli eretici, mostrandosi in più casi prestante di braccio e di mente, per questo venne proposto alfiere di una compagnia di cavalleggeri. Per ultimare In Westfaglia dove diventò poi capitano.

Nel luogo si invaghì d'amore e, fu corrisposto da **Pellegrina**, giovane figlia di un mercante. Come d'uso la chiese per sposa ma gli fu negata.

Furono loro due a decidere, fuggirono da quei paesi, venendo a stare congiunti in matrimonio con sollievo a Sacco. Venne lì ad abitare, perché lì viveva suo fratello prete, che gestiva la chiesa di S. Antonio di Campione. Dall'unione ebbero una figlia che chiamarono con il piacevole nome di Bona. Ma le felicità terrene non sempre durano, morì appena divenuto padre, così la moglie che non sopportò il dolore, anch'essa morì lasciando orfana la bambina ancora nell'infanzia.

Bona venne raccolta dalla sorella di Gabrio che l'allevò forte e vigorosa. Non si può nascondere il parroco del villaggio che pur lui era fratello di Gabrio che aiutava in tutto quello che poteva la nipote.

Come si vede pur nella ristrettezza Bona aveva dentro se il sangue guerriero e valoroso di suo padre. Aveva il cuore ardente e risoluto della madre, crescendo si dimostrò vivace e coraggiosa, con disprezzo del pericolo, di animo nobile e generoso.



Fonte dove si dissetava Bona Lombardi.

Gli avvenimenti storici del momento, si svolgevano nella metà del quarto lustro della sua vita, che decisero la sua sorte. Destino e fato che nemmeno il più ardito dei suoi pensieri avrebbe pensato di sognare, quella fortuna che gli cambiò radicalmente la vita.

Fu nel periodo della guerra tra il duca di Milano e i Veneziani, questi vennero battuti e scacciati dalla Valtellina. **Giacomo Piccinini** generale del duca di Milano, si mise ad inseguirli nei loro territori, lasciò un suo capitano **Pietro Brunoro** cavaliere Parmigiano a presidio nel campo di Morbegno.

Gli studiosi anche in questo caso si trascurano la conoscenza del territorio e mai, accennano la storia di Sacco Inferiore, perché mai i due amanti sarebbero saliti da Morbegno per una silvestre passeggiata? Nella loro fuga della Westfaglia, la loro meta era il sicuro rifugio d'amore nel pianoro di Campione, presso il fratello prete del villaggio e della sorella che in seguito allevò poi la figlia Bona.

Per raggiungerlo i due fuggitivi era più sicuro dai passi con le **strade del Bitto**, come quella de passo di S.Marco a Gerola. Oppure da Introbio: l'informazione sugli antichi sentieri dice che da lì si staccavano altre importanti vie. Dalla valle Troggia in un buon sentierone raggiungeva Biondino, poi verso il passo delle Tre Croci, si raggiungeva la bocchetta di Trona e giù fino a Gerola nella valle del Bitto. Lo stesso se avessero deviato nella Valvarrone per Villatico di Colico, Piantedo, quindi Cosio con la pianeggiante strada dei Vicedomini, fino al villaggio di Campione.



Vecchi ruderi di Campione forse la casa dove abitava.

BONA LOMBARDA 1417 - 1468

Donna d'arme del quattrocento eroina nazionale Italiana nata in umili casolari di Campione. Al tempo territorio di Sacco Inferiore legato alla chiesa di San Martino di Morbegna fino all'anno 1456.

Per riguardo di questa donna, che da sempre noi cittadini di Sacco, già fin dalla fanciullezza l'abbiamo sentita nominare dagli anziani: quale donna forte e coraggiosa.

Poi noi ragazzi, la Bona lombardi l'abbiamo conosciuta, con veri e propri incontri, nei luoghi dove ella stessa, giovanissima accudiva il gregge. Noi giovani per similitudine d'intenti, con le nostre pecore, battevamo ogni giorno quelle selve.

Quando capitava il temporale, si correva al riparo, dentro al tempietto a lei dedicato nella località di Campione.

Vedevamo le scritte sul marmo che la ricordavano le sue gesta, istintivamente perfino il nome, lo pronunciavamo nel dialetto: **li l'era el tempiett de pusà de la Buna Lumbarda**. Tempietto con sedili in pietra per posa delle gerla cariche di mercanzia dei viandanti valligiani.

Leggendo quelle iscrizioni, incontravamo Bona Lombardi, tanto viva e vera da rimanere incantati per le sue azioni, lasciando nella mente la voglia di saperne di più della sua avventurosa vita.

In quel di Campione, nel cippo a suo ricordo riporto le iscrizioni di Don Antonio Maffei:

BONA LOMBARDA
A CUI UMANIME STORIE
TRIBUTANO OMAGGI E LODI
NACQUE NEL 1417 FRA GRUPPO DEGLI UMILI CASOLARI
QUI TUTTORA SORGENTI
BELLISSIMA PER FORME
MENTRE FRA QUESTE SELVE GUIDAVA IL GREGGE
ISTANTEMENTE ECCITATA
DAL VISCONTEOP CAPITANO PIETRO BRUNORO
LO SEGUIVA FIDA MOGLIE IN OGNI EVENTO
NÈ GENEROSI PROPOSITI IRREMOVIBILE
SFIDO I PERIGLI DIFESE E SALVO IL MARITO
CONSEGUI VITTORIE E PALME E AMMIRATA VDA TUTTI
REDUCE DELLE TURCHESCHE PUGNE DI NEGROMONTE
MORIVA IN MODONE NE 1468

ALTRO ESEMPIO

*Anche in poveri tuguri e sotto ruvide spoglie
nascondonsi talvolta
mangimi spiriti
capaci ad ardue e nobilissime imprese. ostile*

Come naturale da grandi, con la scuola e poi per interesse culturale della storia del proprio paese. Ogni notizia di questa singolarissima donna mi ha attratto e, in questo libretto assieme ai molteplici modi di dire nella parlata di Sacco, mi sembra d'obbligo citarne la sua storia e personalità.

Bona Lombardi intrinsecamente a quel tempo faceva parte di Sacco Inferiore. Di quell'etica tradizionalmente paesana, noi ne siamo fieri, ancora di più per l'interesse che a suscitato nella storia d'Italia, trasformandosi da agreste cittadina, in coraggiosa donna d'arme di quattrocento.

Dalle mie tesi colgo anche l'occasione di segnalare che tutti gli illustri storici, umanisti e scrittori, che ne documentano la vita della nostra antica paesana, mai parlano a fondo delle sue gesta, della sua costumanza paesana e del territorio; ma con affanno tutti cercano prove del suo matrimonio con **Pietro Brunoro di Sanvitale**.

Pochissimo o quasi mai si interessano del tratto di paese dove ella è nata, mai parlano delle vicissitudini che si svolgevano fra la gente di quel tempo. Mai traggono spunti da quei avvenimenti, ricchi di eventi, che possono far meglio conoscere la nostra eroina di Sacco.

In quei periodi, stavano maturando eventi dolorosi fra gente del villaggio e nel pianoro dove era nata. Avvenimenti che cambieranno profondamente la storia di **Canciun** (Campione), frazione ad est di Sacco Inferiore che confinava con Morbegno fino al fiume Adda.

Altri spunti della sua giovinezza, si possono cercare dalla conformazione montagnosa delle Orobie, che guardano la pianura da più punti: lassù appena sopra Campione nella località **Morata** dove portava il suo gregge a pascolare. Il luogo già di se stesso, nel dialetto di Sacco è accomunato a sito appartato, forse luogo d'incontro amorosi.

Punti tutt'ora pieni di tracce di quel tempo e, l'età forse cambia i sentimenti dell'uomo! Ma sostando in questi dintorni, il cuore si sgela pensando alla struggente storia di quella leggiadra pastorella che incantò il capitano di ventura.

Noi di Sacco la conosciamo già cinquantenne nel ritratto ad olio giacente nella chiesa di S. Lorenzo di Sacco, la Bona è coperta da ricche vesti e, già Contessa Sanvitale.

Sulla tela risalta il suo viso moresco e tranquillo ereditato dalla madre, le mani: riposano sul grembo spargendo quiete, forse ritrovata dopo tante battaglie.

Tutti concordano che il Brunoro proprio in queste selve incontrò la Bona per la prima volta: vivace fanciulla che lo invaghì.

La zona oltre ad essere un luogo di pascolo per un gregge, al capitano Brunoro, di sicuro era un punto di grande interesse strategico: da lì si poteva godere un'imprendibile vista sulla scena bellica, che si sarebbe scatenata fra i Visconti di Milano, di cui era al soldo, contro i Veneziani.

Dalla dimora di Campione, bastava affacciarsi al vicino burrone per vedere la strada **Priola** che saliva al passo S. Marco. Punto più a nord della repubblica veneziana.

Appena poco sotto, nel belvedere della chiesa di S. Carlo: Morbegno è ad un tiro di schioppo, dalle vie il trambusto di carri e voci delle persone si possono sentono chiaramente. Brunoro era il cavaliere Parmigiano che comandava il presidio in Morbegno, posizione dominante per sorvegliare le truppe dei Visconti che erano rimaste in Valtellina.

Bona Lombardi nacque a Sacco nella frazione di **Canciun** (Campione) l'origine del nome nel dialetto si traduce in **camp pian** (campi piani) Qualcuno dice che un tempo prima di alcuni millenni le alluvioni hanno cambiato il corso del Bitto. Essi affermano che il luogo era una riva di un lago, attestazione che si accomuna ad un altro luogo a dirimpetto, sul versante della montagna di Albaredo, chiamato lo stesso **Camp Pian** (campi piani).

Così come la strada da Morbegno che si congiungeva con Sacco Inferiore, passava dalla Cösta raggiungendolo dal basso. Chissà quante volte l'avrà percorsa la giovane Bona, dal pianoro di Campione (prima delle frane sul Bitto) si allungava fino a vederne le prime case di Sacco Inferiore.

Pur non avendo titoli, mi cimento a mia volta, come gli illustri scrittori che mi hanno preceduto, a rimembrare quegli avvenimenti: frugo fra i libri, nelle memorie, ma di più nelle storiche

vicissitudini del territorio.

Tutto ciò, senza toccare le altrui scienze e, mi chiedo? Perché questa conflittualità fra storici, per dimostrare se ce stato o no il matrimonio fra il Brunoro e la Bona? Se fu celebrato prima della sua incarcerazione o dopo ?

Di questo matrimonio chi scrive, è convinto dell'unione, proprio per motivi dell'etica di quel tempo, seguo la strada delle testimonianze della gente e nella storia del luogo. Oltre tutto la Bona era nipote dello zio prete, di più quei tempi erano vigili i frati Domenicani, che proprio da Regoledo facevano la spola passando per Sacco Inferiore dove esisteva un loro convento. Come si sa i Domenicani erano inesorabili nel tenere sotto controllo la cristianità.

Qualcuno potrà dire che è passato troppo tempo per conservarne i ricordi. Ciò è vero! Ma fino in gioventù, la Bona ha vissuto in quel di Sacco e, la vera storia è lì che nasce! Chissà quante volte i miei avi l'anno incontrata alle messe dominicali, poi al pascolo, di sicuro viva e giocosa, assieme agli altri ragazzi della sua età, nei giochi e nei doveri, Ma in particolare in quell'etica contadina, che lei ha pienamente diviso con gli abitanti di quel tempo. Comportamento morale del paese, è rimasto intatto almeno fino a metà del novecento.

Dal rude vivere campestre, di sicuro ne ha tratto forza e il coraggio che gli è poi servito nella sua forsennata avventura.

La storia non tanto lontana la conosciamo, nelle città c'era la nobiltà, la borghesia dei notai, il potere della chiesa, i frati Domenicani che rincorrevano gli eretici in ogni angolo.

Essere una contadina rupestre a quel tempo voleva dire essere disabilitati e incolti. A Morbegno centro più vicino e città ricca e fornita, il popolo non poteva che nominarla come la **Bambogia de Sach** che si concedeva al Brunoro.

Non parliamo degli uomini di cultura che hanno scritto la sua vita dopo morte: a loro volta sempre non potevano scrivere la verità! Per intendersi, a secondo il vento che tira, si scrive! Così succede ancora oggi.

Figuriamo la celibe Bona Lombardi al braccio del Conte Brunoro di Sanvitale per le vie di Morbegno? tutti sapevano benissimo chi era e da dove veniva. Quel perbenismo che tutt'ora sopravvive avrebbe condannato il Brunoro per leggerezza non consone al suo stile.

Non parliamo poi dalle gelosie femminile, in quel momento la nostra eroina non si era ancora rivelata nelle imprese guerresche.

Sono quindi da dubitare le tesi dello storico **Piemontese Ferdinando Gabotto**, che nel suo libro **"Un condottiero e una virago del secolo XV"** egli porta elementi da nessuno comprovati. Egli è animoso e ostile verso Bona Lombarda. Dice che il Brunoro la trasse seco prigioniera come ganza, tozza e nera, ma vigorosa che in seguito divenne poi combattiva moglie in armi.

La storia dice che la gente della bassa Valtellina aveva accolto come amici i Veneziani. Fatti ancora riscontrabili nella memoria degli anziani di Sacco: essi ricordavano che non ebbero mai a soffrire coi veneti della Serenissima, anzi erano specialisti del taglio del legno e, proprio loro portarono genti e mestieri. È quindi dopo la sconfitta di Delebio contro i Visconti di Milano, nel momento più sommo del trionfo dei vincitori, il Brunoro avrebbe reso prigioniera la Bona Lombarda.

Il Gabotto afferma nel suo libro: è stata Bona Lombarda moglie legittima di di Brunoro?

A mio parere sono ininfluenti tali tesi avanzate, per il fatto che poco sa e confonde date, lui scrive: **Pier Brunoro di Ubizzo di Gilberto Gianquirico** Sanvitale nacque nel 1400 nobile di Parma. Entrò con lo zio **nella compagnia di Francesco Forza...** e morì nel 1468. Altri storici dicono con certezza che morì a 66 anni nel 1468. Quindi era del 1402. In secondo luogo egli non militò nelle file dello Sforza ma, con l'esercito di **Filippo Maria Visconti Duca di Milano**. Solo da questo si dimostra non convincente.

La storia dice: il duca di Milano, voleva attorno a sé solo uomini fidati e, già da giovani venivano istruiti dai suoi segretari e selezionati nel carattere e nel combattimento. Così sarà stato

anche per il per il parmigiano Brunoro.

A quei tempi i capitani di ventura che servivano le corti, venivano ingaggiati a tempo, con contratto che si poteva definire al termine di una campagna militare o da un conflitto. Dopo di che ognuno era libero di servire altri governi feudali.

Finito il presidio di Morbegno sotto il Duca di Milano, il Brunoro infatti, si offrì al servizio di altri potenti.

Fu in questo il momento che il Brunoro di sicuro sposò Bona Lombardi.

Come avrebbe fatto senza essere legittima moglie del Brunoro imprigionato, la tozza e nera **bambogia** a chiederne la liberazione?

In che veste si sarebbe rivolta alle corti, che lo tenevano imprigionato?

La moralità Cristiana insegnata dallo zio prete, la buona educazione e, lo stesso vigore armigero ereditato dal padre, anche lui uomo d'arme. Da non dimenticare anche l'istinto materno, che per amore scelse la fuga. Ma ancora di più, l'amore insopprimibile portato nel cuore per il suo sposo.

Solo così poteva convincere e chiedere liberazione del marito. Altri storici fra i quali il **Quadrio** vogliono che il Brunoro indugiò a palesare il suo matrimonio con Bona, sino all'uscita dalla prigionia per motivi di intolleranza religiosa.

Per tale ragione non esito a dire che il matrimonio invece è stato effettuato nella chiesa Sant'Antonio a Campione o a Sacco frazione collegata a quel tempo con propri confini legati alla chiesa di San Martino di Morbegno.

Che il matrimonio sia stato tenuto segreto è possibile, per l'enorme solco sociale tra il nobile condottiero e la misera valligiana.

Cesare Cantù: informa che intorno ai vent'anni mentre fervevano le guerre dei Veneziani contro i Visconti di Milano, il conte Brunoro salì in quella Valle e conobbe questa donzella mentre pascolava il suo gregge. Anche il Cantù dopo aver detto che per naturale natura, nell'età che più si sentono i richiami dell'amore, la invaghì di sé, tanto che quando egli partì ella lo seguì in veste da sergente lo servi. Poi in disgrazia del Re di Napoli, al cui soldo egli passò. Per questo fu imprigionato. Allora Bona lombarda nella sua qualità di donna energica, di corte in corte, sfruttando conoscenze, riuscì ad avere attestati e raccomandazioni per cui riuscì a liberare dopo 10 anni il Brunoro. Per riconoscenza ne fu sposata.

Di nuovo il C. Cantù dice: un'altra volta essendo il Brunoro caduto prigioniero di Francesco Sforza nella Bresciana, la Bona raggomitola le forze di S. Marco e corre alla riscossa e di nuovo Libera il marito.

Dopo questo andarono a combattere contro i turchi e, purtroppo nell'impresa muore Brunoro. Al ritorno dalla repubblica veneziana Bona ebbe stipendi e titoli per sé e per i propri figli e, fin qui racconta Canù.

Bona Lombarda ebbe due figli anch'essi addestrati alle armi. A dimostrazione che della sua forza e brava armigera, nei giochi che si bandirono a Venezia nel 1457 per l'elezione del doge Pasquale Malipieri, Bona Lombarda vinse la palma per aver conquistato il castello di legno difeso da destri soldati e capitani.

Le tesi che porto a conforto di questa gagliarda e invidiata paesana, non vogliono convincere nessuno. Noi di Sacco l'abbiamo sempre amata perché è una di noi.

La ricordiamo perché ha saputo per ben due volte, trarre libero da guerreschi litigi e truci prigionie, il suo nobile sposo. Poi combatte al suo fianco per terra e per mare, riuscendo anche ad allevare due figli suoi.

Per noi questi motivi di coraggio guerresco, abnegazione verso il marito e la famiglia, bastano a noi per esserne fieri.

Il Cantù di nuovo dice: La Bona ebbe due figli anch'essi addestrati alle armi. Sentendo avvicinarsi il giorno estremo si fece preparare un magnifico sepolcro e sepolta nella pietà dei suoi figli. Per questi motivi è difficile accettare che dopo privazioni atroci, pur di entrare a far parte della nobiltà di quel tempo, Bona accettò di essere pagata con il matrimonio. Da valligiano agreste par suo, a secoli di distanza le dedico un testo di canzone, per gioirne la conclusione.

SACCO E BONA LOMBARDI – note e tesina sul territorio e, genitori di Bona Lombardi, nata a Sacco Inferiore, nella località di Campione nell'anno 1415.

Storici e scrittori nei loro testi e memorie che parlano di lei, non mancano mai di cominciare il discorso con queste parole: Nasce una povera pastorella in un piccolo villaggio della Valtellina, fra misere case, e poveri tetti e altre miserie.

Ciò non è poi tanto vero, perché al tempo della nostra eroina, Sacco era popoloso, misurato in fuochi se ne contavano fino a 180 se si pensa che Morbegno erano poco più di 300. **Giustino Renato Orsini**, che racconta la storia di Morbegno, e dintorni, rammenta che il villaggio di Sacco era culla di nobili stirpi morbegnesi e, nel passato prima della peste, poi da saccheggi del 1515, quindi nel secolo di Bona Lombardi, era ancora più fiorente e popoloso.

Il villaggio era sede di importanti famiglie di notai, ricco di storia e cultura; basta solo vedere i freschi di quel tempo, tutt'ora presenti sulle facciate delle case, non riscontrabili per interesse in nessun villaggio di Valtellina.

Ne elenco le principali: la camera picta dell'homo Salvadego, gli afreschi del quattrocento nella piazza della chiesa, gli stemmi dei Visconti di Milano testimoniano un paese forte e operoso. Altri dipinti da non dimenticare è la carità di san Martino di Simone Everara 1518 e la magnifica Madonna con bambino di Adrea Pasteris, (1517). Non citiamo il massacro di altri freschi distrutti per ignoranza e disinteresse.

Sacco era perfino munito di torre ricordata intorno al mille. Il paese era circondato da un vasto territorio riparo e solivo, forse per questo, da sempre scelto quale soggiorno da uomini d'arte e cultura, con un panorama sul terziere inferiore in bella di vista.



Bella vista sul terziere inferiore di Valtellina.

LE SUE ORIGINI

Anche lo scrittore **Certaldese** che secondo il **Pezzana** nella **storia di Parma** si esprime come il più meritevole di stima e racconta: "da miseri abituri piovono dal cielo divini spiriti". Bona Lombardi nacque in quel piccolo villaggio appena sopra Morbegno. Fu lì che salì fino a Campione per una silvestre passeggiata **Gabrio Lombardi** e **Pellegrina**. Padre e madre di Bona Lombardi.

Sul padre ci sono scarse notizie e, ne seguì quelle che sono riuscito a trovare: da soldato prese servizio nell'esercito del Duca di Sassonia, poi seguì **Sigismondo Cesare di Boemia**, per fermare gli eretici, si mostrò in più casi prestante di braccio e di mente, per questo venne proposto alfiere di una compagnia di cavalleggeri. Per ultimare in **Westfaglia** dove diventò poi capitano.

In quei luoghi si invaghì d'amore e, ne fu corrisposto da **Pellegrina**, giovane figlia di un mercante. Come d'uso la chiese per sposa, ma dai genitori, gli fu negata.

Furono loro due a decidere: per amore fuggirono da quei paesi, venendo a stare congiunti in matrimonio con sollievo a Sacco. Vennero ad abitare a Campione, perché lì viveva suo fratello prete, che gestiva la chiesa di S. Antonio di **Sacco inferiore**. Dall'unione ebbero una figlia che chiamarono con il piacevole nome di Bona. Ma le felicità terrene non sempre durano: Gabrio Lombardi, morì appena divenuto padre, così la moglie Pellegrina, che non sopportò il dolore, anch'essa morì lasciando orfana la bambina ancora nell'infanzia.

Bona venne raccolta dalla sorella di Gabrio che l'allevò forte e vigorosa. Non si può nascondere il parroco del villaggio che pur lui era fratello di Gabrio che aiutava in tutto quello che poteva la nipote.

Come si vede pur nella ristrettezza Bona aveva dentro se il sangue guerriero e valoroso di suo padre. Aveva il cuore ardente e risoluto della madre, crescendo si dimostrò vivace e coraggiosa, con disprezzo del pericolo, di animo nobile e generoso.

Gli avvenimenti storici del momento, che si svolgevano nella metà del quarto lustro della sua vita, ne decisero la sua sorte. Destino e fato che nemmeno il più ardito dei suoi pensieri, avrebbe pensato di sognare quella fortuna, gli cambiò radicalmente la vita.

Fu nel periodo della guerra tra il duca di Milano e i Veneziani: questi vennero battuti e scacciati dalla Valtellina. **Giacomo Piccinini** generale del duca di Milano, si mise ad inseguirli nei loro territori, lasciando il suo capitano **Pietro Brunoro** cavaliere Parmigiano a presidio nel campo di Morbegno.

Gli studiosi anche in questo caso trascurano la conoscenza del territorio e mai, accennano la storia di Sacco Inferiore, perché mai i due amanti sarebbero saliti da Morbegno per una silvestre passeggiata? Nella loro fuga della Westfaglia, la loro meta era il sicuro rifugio d'amore nel piano di Campione, presso il fratello prete del villaggio e della sorella che in seguito allevò poi la figlia Bona.

Per raggiungerlo i due fuggitivi era più sicuro dai passi con le **strade del Bitto**, come quella di passo di S. Marco o da quelli di Gerola.

Oppure da da Introbio: l'informazione sugli antichi sentieri dice che da lì si staccavano altre importanti vie. Dalla valle Troggia in un buon sentierone raggiungeva Biondino, poi verso il passo delle Tre Croci, si raggiungeva la bocchetta di Trona e giù fino a Gerola nella valle del Bitto.

Lo stesso se avessero deviato nella Val Varrone per Villatico di Colico, Piantedo, quindi Cosio con la pianeggiante strada dei Vicedomini, fino al villaggio di Campione.

BONA LOMBARDA

Testo: Vaninetti Serafino

*Donna d'arme del quattrocento, eroina nazionale Italiana
nata in umili casolari di Campione un tempo territorio
di Sacco Inferiore.*

Era giovin pastorella
nell'età che più si sente
i richiami dell'amore
di guardia era all'armento.
Ma nell'ombrosa boscaglia
quel tempo era pervaso
dal duro cozzar d'armi
nella Viscontea battaglia.

Come lampo dal sentiero
che porta alla contesa,
superbo, spunta un guerriero
che trepidare fa l'ancella.
Col suo gregge correr via
vorrebbe... la pastorella,
ma dalla ferrea corazza
nasce vergine favella.

ritornello:

sfolgorante pastorella
tu a Sacco sei sbocciata
disadorna e orfanella
ma l'amor ti ha mutata
in mirabile pulzella.
Armigera e gagliarda
sposa certa e sicura,
del Visconte Brunoro
capitano di ventura.

finalino: Col suo gregge correr via.....

IL LUOGO E FOLA POPOLARE

La zocà de Canciun

È un infossatura del monte in prospettiva i all' abitato del pianoro di **Canciùn Campione** (nome del luogo che tradotto dal dialetto vuol dire: **campi piani**).

Campione era villaggio importante al tempo, quando faceva parte del territorio di Sacco Inferiore fino al 1456 prima dell'unione con Cosio.

L'abitato era munito anche di chiesa dedicata a S. Antonio e collegata per fede come tutto Sacco inferiore, con S. Martino di Morbegno (della chiesa ora non rimane traccia).

Il luogo ora è chiamato anche Bona Lombarda, molto conosciuto da storici e visitato da appassionati di cultura, perché fra quei casolari nell'anno 1417* ebbe i natali Bona Lombardi. (qualche storico dice 1416)

Nella **Zòca de Canciun** avallamento prospiciente, ancora oggi fra la fitta boscaglia si può scoprire le antichissime mura delle strade della **via del Bitto**, costruite prima del mille, una da Lecco saliva fino al torrione di Introbio, punto importante e tattico, lì si poteva bloccare la strada da e per la Valtellina. Poi su fino al potente castello dei Vicedomini i Cosio correva nella bassa costiera passava da Campione fino a Gerola e ai passi. Come si vede anche il piccolo villaggio di Bona era battuto da viandanti e magari sosta per prendere fiato.

Ma ancora prima, in remote epoche geologiche in questa depressione del terreno scorreva il Bitto sfociando nella pianura dove oggi c'è Regoledo.

In questo avvallamento per il villaggio c'è un'unica fonte sorgiva che sgorga acqua purissima nel antico **puzz de canciun** dove di sicuro Bona Lombarda andava a dissetarsi.

Il territorio fu retrovia e aspro terreno di guerra fra Visconti e Veneziani e, fu proprio in questo luogo e momento periglioso che la giovane **Bona Lombardi** al pascolo col suo gregge conobbe il suo pigmalione, Visconte Brunoro capitano di ventura al servizio dei Visconti di Milano.

Il territorio di Sacco Inferiore a quei tempi comprendeva anche la chiesa di San Carlo appena sopra Morbegno i vecchi ricordano che la gente di Sacco scendeva di nascosto per scrutare i movimenti di gente e soldati sulla pianura.

Ma di notte non era consigliato, i vecchi raccontavano che fra quei boschi si vedeva **el ciàrin** di Bona Lombarda, un fatuo **lüm** (lume) che non si la sciava mai raggiungere, qualcuno aveva provato a rincorrerlo ma quando sembrava lì a portata di mano, si dileguava rifacendosi più distante.

Mio zio **Lorenzo Mottarella** di Sacco, che aveva la manutenzione della strada di San Carlo che da Morbegno porta a Sacco mi diceva di sicuro che **el ciàrin** era l'anima della Bona Lombarda che ritornava per vedere i posti dove lei aveva incontrato il suo sposo.

Quale aiutante saltuario di mio zio mi capitava di aiutarlo a pulire le vasche di scolo dell'acqua piovana della strada; forse per farmi lavorare con più lena, diceva che da qualche parte vicino alla chiesa di S. Carlo era nascosto il tesoro dei frati che un tempo la gestivano. Tesoro che tanti. pure io: l'ho cercato, ma sfortunatamente, ancora non è stato trovato.

In fondo alla **Garmasa** (località appena sopra Regoledo) I frati Domenicani, avevano edificato un tempietto (ora in dirocco) proprio per fermare i bestemmiatori e diavoli che popolavano quei luoghi e, di notte animati anche da feste blasfeme.

Ai giorni nostri riflettendo su quelle paure, con più conoscenza della storia su quei periodi si può pensare che a creare quelle paure erano proprio loro, per attuare un ferreo dominio religioso sulla la popolazione di Sacco e dintorni.

Per finire la verifica di queste lande di bassa montagna cariche di storia, di predizioni, di guerre e saccheggi e di liti per fede religiose. Nei tre secoli che vanno dal quattrocento fino al settecento, gli anziani inquadravano la zona, come spelonche piene di eretici e di streghe, raccontavano che nelle notti di luna piena, succedevano cose raccapriccianti, popolate di diavoli e maliar-

de che si intrattenevano in malvagie nefandezze.

Ma anche sopra **la zoca de Campiun** c'è un luogo e rifugio di furfanti: **la Zoca dei ladri** e ancora lì **el puz dii strì**, (pozzo dove si riunivano la streghe) come si vede è un tritico di luoghi paurosi, abitati da ladri, di tesori nascosti e popolati di figure malefiche. Su questi argomenti nella mia infanzia, anziani, genitori e nonni non perdevano mai l'occasione per ricordarci questi tristi eventi, prima di andare a letto, a noi ragazzi, ci propinavano orrende storie che facevano rabbrivire al solo pensarci.

Per creare il giusto ambiente cominciavano col dire che la **Zoca de Canciun** era luogo di perdizione, lì le strie s' incontravano **nel borlott** (festino di diavoli e streghe). Di notte era di dovere: mai passare di lì.

Collegavano detti e pensieri da tutti conosciuti: **all'ave Maria tucc i Cristian ia de vess a cà/senò el diavul glià porta via** (dopo l'ave Maria tutti i cristiani devono essere a casa, se no il diavolo li porta via).

Poi cominciavano a raccontare una storia che inquadrava il luogo, narrando di un tal ragazzo di Sacco, che ebbe un terribile incontro in quelle parti.

FOLA POPOLARE

“Senza citarne il nome raccontavano che era sceso al mattino presto assieme ad una zia per aiutare a governare gli animali nella stalla a Regoledo. A quel tempo il paese era abitato solo nella pedemontana, il fieno del luogo era uso consumarlo a fine inverno per sfruttare l'occasione di presenza per fare i primi mestieri di prati e campo.

Giunti però alla stalla trovarono la porta aperta, le due mucche e poche capre non c'erano più. Guardarono in giro, ma nulla valse per trovarle . Chiesero ad una donna che occasionalmente passava in quel momento, se per caso le avesse visto gli animali da qualche parte?

La donna sorridente. con fare cortese rispose: si al mattino presto avevo visto il bestiame uscire uno dietro l'altro, come se ci fosse qualcuno che le comandasse. Lei aveva pensato che fossero in partenza per Sacco, come usualmente succedeva ogni anno a primavera inoltrata.

Di corsa tornarono alla stalla per vedere se le bestie fossero rientrate, ma sulla porta trovarono solo un gatto bellissimo tranquillamente accovacciato. L'animale era splendido e, si lasciò avvicinare senza alcuna paura, facendo loro le fusa, ma dentro le bestie ancora non c'erano.

Urgente era trovarle, tanto che la zia pensò di inviare il ragazzo su al paese a chiamare il marito, ma anche per verificare il caso fossero salite fino lì.

Ancora di mattino fece partire il ragazzo, ma prima pensando a qualche mal incontro o cattiva sorte, per dar spirito al nipote, si tolse una piccola croce che portava sempre al collo, mettendola attorno a quello del ragazzo, dicendogli corri sicuro che ti proteggerà da ogni male.

Il giovine abituato a camminare in montagna e conoscendo perfettamente la via, corre su per la strada, ma subito si accorse che il gatto lasciato alla stalla, lo seguiva miagolando, intenerito da quei lamenti e dalla bellezza, dei suoi occhi soggioganti , pensò di portarlo con sé, alla sua casa a Sacco.

Giunto però nei pressi della gesiolo di Ciàzzulaar (quello costruito da Domenicani) il gatto di botto si svincolò dalle mani e di corsa scomparì nel bosco.

Il ragazzo si sconfortò, ma poi pesando alle mucche e capre scomparse, riprese di lena a salire. Giunto che fu nei pressi della Zoca de Canciun quasi non la riconobbe, ma seduta sul muricciolo della strada c'era la donna che a Regoledo al mattino avevano chiesto informazioni sul bestiame perduto. La donna però aveva cambiato acconciatura, i capelli li aveva raccolti a cucùcc raccolti sulla nuca e, vestiva un abito azzurro da rendersi quasi non riconoscibile. Mentre si stava avvicinando la donna, con movimento avvincente delle braccia, la senti dire: fermati un Po bel giovane con me! lo posso insegnarti la strada per trovare le tue mucche che ai perduto.

A questo sentire il ragazzo tutto contento per la notizia, diede la mano a quella bellissima

donna per salire accanto a lei sul muro, ma appena sfiorò la sua pelle, si sentì travolto ed attratto immensamente, che per nessuna ragione al mondo avrebbe voluto distaccarsi da quella gioia che si era impadronito di lui.

Senza accorgersi del tempo passava, rimase tutto il giorno in sua compagnia ascoltando insegnamenti e cerimoniali, racconti di feste sfarzose traboccanti di cibi e balli conturbanti come mai nessuno gli aveva raccontato. Incantato e schiavo da tante meraviglie, arrivò sera e poi notte, a quel momento la donna, dandogli un bacetto sulla guancia disse: adesso sta spuntando la luna, vieni con me, andiamo a trovare quello che tu cerchi.

Il ragazzo soggiogato da tanta cortesia, sempre mani in mano della donna camminarono nel buio pesto della notte, pur non vedendo dove si mettevano i piedi, si camminava con sicurezza senza mai inciampare. Dopo un Po mentre la luna si levava più alta, proprio come aveva detto la sua accompagnatrice, il bosco si rischiarò quasi a giorno e in lontananza si sentiva voci che cantavano accompagnate dai suoni armoniosi di violini. Pochi passi, poi in uno spiazzo illuminato da un fuoco ardente e dalla luna piena. Si ballava in mezzo a tavole imbandite di cibi profumati. Sopra il desco ciondolava coloratissimo un insieme di pezzi di stoffa ognuno di essi trafitti da spilloni quale feticcio che segnava la festa.

Si sedettero in uno di questi e, subito si avvicinò un giovanotto di tutto punto, vestito elegantemente, con cappelli lunghi e fluenti, dal fare affabile e cerimonioso dicendo: ti porto con gli altri giovani per fare conoscenza e giuramento di ubbidienza al gran signore!

Il ragazzo si girò per vedere la sua accompagnatrice, ma questa era già al centro della pista che ballava. L'uomo che abbracciava non aveva la testa umana, ma bensì, quella di un becco (caprone). La sua guida invece, non aveva più i capelli attorcigliati e il bel sorriso che lo aveva incantato. La riconobbe dal vestito azzurro, neanche la testa non era più la sua ma bensì quella del gatto che ben conosceva.

Tutto impaurito si alzò, seguendo quel nuovo accompagnatore, verso il punto dove c'erano gli altri ragazzi.

Stava già per raggiungerlo, ma guardando di nuovo la pista da ballo, si accorse che tutti i ballerini al posto dei piedi, avevano zoccoli di cavallo, altri piedi di porco e di capra.

Con terrore capì che quella donna talmente cara e amorosa che lui aveva amato con tutto il cuore, lo aveva ingannato e stregato e, poi messo in trappola. Capì che volevano fargli vendere l'anima a satana per poi diventarne seguace, ubbidiente al diavolo.

Il ragazzo lo vide proprio di persona, aveva gli occhi luminosi e due bernoccoli sporgenti come quelli dei caproni, dal vestito di gala, spuntava ai polsi filamenti pelosi e dita grinzose, le caviglie erano pelose come le zampe di maiale.

Il satanasso, sicuro della sua preda e, digrignando i denti gli veniva incontro per prendergli il braccio. Il ragazzo impallidì dal terrore e capì in quel momento che se avesse toccato quel diavolo con la sua mano sarebbe rimasto privo di ogni volontà e perduto per sempre.

In quel tragico attimo pensò alla sua famiglia, agli amici, alla zia che gli aveva dato la croce appesa al suo collo, ne ricordò il valore del Dio Salvatore di tutti i Cristiani, capì il pericolo e, con uno sforzo sovrumano, al posto di dare la mano a quel satanasso, strappò la croce dal collo la presentò, tenendola fra il pollice e l'indice esclamando forte: Signuur Gesù salvem!

Al pronunciare di quelle parole, la musica cessò come d'incanto, seguì un silenzio fondente che rinvigorì l'animo del giovane che con tutta la forza che aveva nelle gambe, fuggì senza più guardarsi indietro fino a casa.

Al mattino dopo però, quando si specchio nella fontana sotto casa s'accorse che tutti i capelli della sua giovane testa, erano diventati bianchi come un lenzuolo.

Arrivò poi anche la zia di Regoledo disse che verso mezzanotte proprio nel momento che il ragazzo strappò dal collo la croce, che gli aveva dato, sentì suonare i campanacci delle mucche e capre, aprì la stalla tutte le bestie erano al suo posto e ruminavano tranquille".

Chi scrive ha parentele strette, con le famiglie di soprano chiamati **Striun** (stregoni). Si sa che questi maghi sono persone ritenute capaci di influire sia in senso malefico che benefico. Chissà? Forse un tempo i miei avi conoscevano quell'arte. Io posso solamente dire che per tutta la vita, pur con il coraggio e la ragione di adulto, nel buio della notte, quando capita di trovarsi al buio su strade di campagna o nel bosco, ogni rumore di animale, un muoversi di foglie, di ombre mosse dal vento, senza ragione scatta una molla e, senza volere si vorrebbe correre a casa come il ragazzo della storia.

Si sa che in tutta la Valtellina un tempo **l'era impestada de stri**, su di loro sono state scatenate infami menzogne, nei ciechi periodi dell'inquisizione si sono inventati processi con torture e condanne ignobili. Orrori in parte dimenticati e sepolti dal tempo e, carteggi invece bruciati per disconoscere volutamente quel periodo.

Su questo argomento a tanti anni di distanza di quei periodi, ho scritto il testo di un'altra divertente canzone, la protagonista crede di essere scambiata per una strega di quei periodi con i giorni nostri. La descrizione del testo si inquadra nella valle di Poschiavo dove le streghe bruciate sono tuttora documentate negli archivi del comune. Inoltre il confine daziario fra Italia e Svizzera è ricco di storie del mestiere chiamato **de sfroos o cuntraband** (contrabbando) come succede alla protagonista nella canzone che passa da quella frontiera doganale e, scambia il bollo mancante sul **brichèt** (accendino) con quello che bollavano le streghe di un tempo.

LA STRIA DE PUS'CI'V (La stria di Poschiavo - Ballata)

Testo: Serafino Vaninetti

Da Tiran mi son partida
ala vultade Pusc'iaf
per fa bev la carolina
e a fumà quel che me piaas.
ma soo gnaa cumè le stada
sul cunfin a turnà endree
i maa spuiaa per cerca l' bùll
che i maa traa i cavei impee.

La guardia confinaria
la maa scambiaa per una strega
per un bùll de bieca storia
che la gent cunta a memoria.
Propri mi che sòò n dona seria
i maa tiraa 'n den cantun
senza culpi gni ufesa
ho miga poduu fa valè i resun

Rit. *Le strega pus'ciàvina
sull cunfin gl'ia ciapàda
per sfortüna o per caas
le gia stada turturada.
La strega Pus'ciàvina
se non è la sen'duina
urmai len'carcerada
dai più fort già cundanada.*

*I ciapaa na na cantunada
mi per stà 'n mument 'n paas
so 'ndada a Pus'ciaav.
De per mi o n'cumpagnia,
gni per caas e gnaa de sfroos,
mi soo dòna e miga stria.*

Finalino:
*Per savè cumè le stada
sembrarès de miga crèd
ma anchöö cum'è n' vòlta
süla rōda de pus'ciaav
per control e gnaa na bega
o credüü de vess na strega.*